

Il Risorgimento? Fu una vera rivoluzione

Negli ultimi anni ha preso vita in Italia un dibattito storico e storiografico sulla problematica risorgimentale e sulla questione dell'identità nazionale anche a seguito delle vicende politiche degli ultimi dieci anni e come conseguenza del sempre più incalzante processo europeistico, che di per sé inizia a mettere in discussione appunto l'esistenza stessa dello Stato nazionale come entità geopolitica ed anche dal punto di vista ideale.

La caratteristica per questo rinnovato interesse è che tale dibattito per la prima volta avviene fuori - e sovente in aperta polemica - degli schemi ideologici e delle cronache vetuste e circoscritte celebrative della patria storiografia risorgimentista: in breve, la dittatoriale "vulgata" sul Risorgimento di stampo "crucio-grunsciana" (l'espressione di Del Noce) inizia a sgrigliarsi di fronte a ripetute iniziative editoriali, e non solo, miranti a ricostruire e ripresentare la storia degli italiani in maniera più corretta idealmente e più realistica dal punto di vista fattuale.

Notoriamente, sono gli autori vicini alla corrente cosiddetta "revisionista" di ispirazione cattolica ed antirisorgimentale coloro che maggiormente hanno avviato tale rivisitazione: basti pensare ai lavori - come ai convegni tenutisi in tutta Italia - sulla questione delle insorgenze controrivoluzionarie in occasione del bicentenario. Ma non basta: ultimamente un importante studio di rappresentazione degli anni fatidici dell'unificazione è stato attuato da Roberto Marucci, che non appartiene alla corrente suddetta. In tal senso, poi, occorre ricordare che anche alcuni dei più noti e preparati storici e politologi italiani sono intervenuti nel dibattito, con lavori dedicati all'identità nazionale, alla storia del fascismo e dell'antifascismo, al concetto di patria o di nazione, ecc. (basti pensare appunto alle pubblicazioni di Ernesto Galli della Loggia, Emilio Gentile, Gianfranco Rusconi, Sergio Romano, Virgilio Ilari, Paolo Mieli, ecc.).

Il dibattito sul Risorgimento, insomma, come anche sulla storia nazionale del XX secolo (indissolubilmente legata, ovviamente, al Risorgimento) è stato ravvivato ed è più vivo che mai, ma soprattutto ben più interessante del passato, in quanto, come detto, una volta celebri studiosi come nuovi autori, ma soprattutto perché finalmente libero dagli schemi imposti e quindi "veritiero".

In tale contesto è stato appena edito un nuovo studio, dal significato molto alto, "La Rivoluzione Italiana. Storia critica del Risorgimento" (Il Mulino edizioni, 431 pagine, 23-24 euro). Il libro opera collettanea, curato da Massimo Vighone (che è anche il direttore della Collana "Identità e Cultura" nella quale esce il libro), e comprende i contributi di molti più o più noti storici - cattedratici o esperti della materia trattata - e conclusibili, pure nelle differenti sfumature, alla suddetta corrente "revisionista" di ispirazione cattolica.

Già dall'indice l'opera appare nella

sua profonda completezza storica, e si rivela una vera e propria rappresentazione generica dell'intero fenomeno risorgimentale, dalle origini e dai presupposti nel XVIII secolo, fino alle conseguenze drammatiche del XX. Dopo l'introduzione e il primo capitolo panoramico sul Risorgimento curati da Massimo Vighone, Giovanni Turco ha presentato le premesse ideologiche trattando la questione dell'identità nazionale italiana; Massimo de Leonardis poi ha fornito un preciso e puntuale quadro sulla reale situazione politica degli Stati preunitari (uno degli argomenti più soggetti alle fantasie ideologizzate); i legami ideali e concreti fra la Rivoluzione Francese e il Risorgimento sono stati presentati da Francesco Mario Agnoli, mentre Francesco Aurizio Di Giovine ha toccato in poche ma organiche e argute pagine la questione della Repubblica Napoletana; Roberto de Mattei ha anch'egli svolto un compito delicato: quello di inquadrare in breve - ma in maniera completa - il ruolo fondamentale svolto dalle società segrete e dal settore massonico nel processo risorgimentale, mentre Gianfranco Morra ha trattato un aspetto oggi più che mai attuale: quello della dialettica fra confederalismo ed unitarismo (quindi in particolare Gioberti e Cattaneo da un lato, Mazzini dall'altro); tutto il quadro del pensiero politico italiano è stato così suddiviso: quello di ispirazione filorisorgimentale è stato curato da Leonardo Saviano, mentre Giovanni Turco ha presentato l'opera fondamentale svolta da "La Civiltà Cattolica", e Silvio Vitale ha magistralmente svolto l'ingrato compito di inquadrare in venti pagine l'intero pensiero controrivoluzionario e legittimista; sempre de Leonardis poi ha toccato altre due delicate questioni: il quadro internazionale nel quale ha avuto luogo il processo unitario (come tutti sanno, senza Francia e Gran Bretagna non si sarebbe unificato un bel nulla), e quello scottante della vera e propria guerra condotta contro la Chiesa cattolica, vero "primum movens" di tanti protagonisti di quei giorni; segretamente a sua volta ha ottimamente inquadrato tutta un'epoca storica: quella seguente all'unificazione, fornendoci un quadro preciso delle enormi responsabilità della classe politica liberale postrisorgimentale, fino alla Grande guerra; particolare attenzione merita poi il contributo di Guido Vignelli, in quanto, dedicato agli sviluppi del Risorgimento nella storia italiana del XX secolo, viene a toccare proprio quel dibattito di cui prima si parlava, coinvolgendo alcuni dei nomi più celebri della nostra attuale storiografia, soprattutto per andare a toccare le problematiche a noi più recenti (il rapporto fascismo-antifascismo, la guerra civile, il totalitarismo nazista e la crisi della Repubblica, ecc.), e che maggiormente incidono sulle questioni gravanti ancor oggi nel nostro Paese: nell'ultima parte poi lo studio affronta il problema della Controrivoluzione, "altra Italia", la potremmo chiamare, quella perennemente dimenticata - quando non calunniata -

dalla storiografia della "vulgata": dopo una breve e puntuale presentazione di Roberto de Mattei del significato storico-politico del ruolo svolto da Pio IX in quegli sconvolgenti accadimenti, Agnoli e Francesco Leoni hanno ottimamente attemperato al per niente facile compito di inquadrare in venti pagine l'intero problema rispettivamente delle insorgenze antigiacobine e del cosiddetto brigantaggio postunitario, mentre Isabella Rauti e Pino Tosca (il quale purtroppo non è più fra noi) hanno rispettivamente presentato risvolti poco noti dell'antirisorgimentalismo: i moti antunitari precedenti alla rivolta meridionale e il contributo fornito dagli stranieri nella lotta in difesa della Tradizione e della Chiesa; a completamento dell'intera opera, Oscar Sangunetti ha infine fornito un puntuale quadro generale della storiografia - nazionale e non - sul Risorgimento da Vincenzo Cuoco ad oggi.

Come si può notare, tutti gli aspetti fondamentali (storici, politici, sociali, storiografici, culturali ed anche religiosi) sono stati trattati, e si è fornito non solo un nuovo e più completo quadro generale del Risorgimento, quanto soprattutto una diversa e molto più realistica chiave di interpretazione della storia nazionale degli ultimi due secoli: il Risorgimento viene cioè presentato per quello che realmente voleva essere e fu: un movimento spirituale, ancora prima che politico, finalizzato non tanto (questa era la maschera) ad unificare (con mezzi e finalità sbagliate, per altro) gli Stati della Penisola, quanto a sovvertire il vecchio ordine tradizionale degli italiani, a mortificare la loro millenaria civiltà tradizionale al fine di creare un "nuovo italiano" abitatore, come gli uomini di quei giorni sempre affermarono, di una "nuova Italia", un'Italia non più cattolica. In questo senso, il Risorgimento fu una vera "rivoluzione", nel significato pieno del concetto, in quanto finalizzato a creare una nuova religione, la "religione della patria" perfettamente rappresentata dall'Altare della Patria, immagine scelta appunto per la copertina; per questo, come spiega Vighone nell'introduzione e come viene ribadito nel corso dell'opera, esso può definirsi correttamente la "Rivoluzione Italiana", rivoluzione che non solo non ha unso gli italiani, ma li ha sempre più divisi, come la storia del secolo trascorso e dell'attuale ben dimostra.

È un'opera importante, quindi, quella che stiamo segnalando, resa ancor più significativa dal fatto che è la prima volta che tanti esponenti di una certa area ideale e culturale (non sempre per altro in perfetta sintonia su tutto) sono stati riuniti in un unico lavoro di alto impegno storico e ideologico producendo un risultato nel suo complesso organico e certamente innovativo e destinato a suscitare polemiche, anche perché come chiarisce Vighone nell'introduzione, lo spirito che ha mosso gli autori è proprio quello del giusto e corretto sentimento di amore verso l'Italia e la sua storia e cultura.